

RECENSIONE – REVIEW

Gallerani M., & Birbes C. (2019) (a cura di). *L'abitare come progetto, cura e responsabilità. Aspetti epistemologici e progettuali*. Bergamo: Zeroseiup
di Giulia De Rocco

Il volume curato da Manuela Gallerani e Cristina Birbes propone una riflessione, caratterizzata da una significativa trasversalità, attorno alle relazioni possibili tra educazione e sostenibilità. I diversi contributi condividono un'idea di ambiente non solo come *contenente* e *significante*, ma anche come *significato*, come Altro da sé con cui stabilire una comunione di *linguaggi e pratiche di cura*. Per questa ragione il libro è rivolto a esperti dell'educazione, educatori, genitori e quanti siano interessati alla cura dell'ambiente.

La prima parte del testo ospita contributi che indagano gli aspetti epistemologici del progetto di un *abitare etico*. Mentre, nella seconda parte, si affrontano alcune possibili *pratiche di cura* dell'ambiente. Il lettore viene così accompagnato in un discorso a più voci che attraversa l'alterità, considerata come un valore costitutivo e, insieme, come una questione aperta e problematica. E si configura come un appello (in senso lévinasiano) dell'*altro dell'uomo* e dell'*altro del mondo*. Di qui, la scelta ecologica globale diventa paradigmatica, perché guardando al *volto* del mondo come al *volto* dell'Altro che *interpella* la nostra responsabilità, veniamo educati al *dubbio*, alla complessità, alla problematicità e molteplicità, quali elementi fondanti del vivere sociale e del vivere in armonia e nel rispetto della natura, come dice Gallerani nel suo contributo.

Sulla relazione tra uomo e mondo, Pierluigi Malavasi – nella postfazione al testo – individua l'esigenza di restituire alla «meraviglia dettata dallo spettacolo della vita e delle cose» il valore di «fonte di sapere» e «forma del rapporto tra comunità umana e ambiente» (p. 127). L'Autore definisce le prospettive di una sfida pedagogica non più procrastinabile: il rispetto dell'ambiente è da considerarsi valore intrinseco per la sopravvivenza del pianeta e dell'uomo. È

fondamentale quindi «interpretare i diritti giuridici della biosfera», emancipandosi dall'idea che la Terra sia solamente uno strumento per la realizzazione dell'uomo. Infatti, lo sviluppo tecnologico e scientifico che ha orientato le politiche pubbliche verso un progressivo aumento di programmi formativi e scolastici votati al potenziamento di conoscenze finalizzate alla crescita economica (*l'istruzione per profitto*, di cui parla Martha Nussbaum), necessita di una revisione *ecologica* capace di sviluppare le competenze utili per costruire relazioni significative (e un'educazione per la democrazia), indispensabili per vivere e *abitare eticamente*. Ebbene, Manuela Gallerani approfondisce quest'ultimo aspetto – nel definire l'orizzonte di senso entro cui un abitare rispettoso contribuisca alla salvaguardia e alla sostenibilità dell'ambiente – e descrive *l'abitare etico* come «un abitare orientato alla vita autentica, secondo *ragione* e in direzione etico-utopica, in grado di proiettare la persona al di là di ciò che è già dato, in un costante dialogo paritario con gli altri» (p. 31). Si tratta di uno *stare nel mondo* che richiede progettualità e cura delle relazioni in una dialettica costante con la natura. Interessante è l'idea che *l'abitare etico* inteso come un *dimorare*, sia anche – e di più – un *dimorarsi*: perciò il paradigma dell'ecologia integrale si realizza attraverso una conversazione continua tra *dentro* e *fuori*, tra il mondo esteriore e il mondo interiore, tra riflessione teorica e azione pratica.

È così che l'attenzione a preservare i flussi d'acqua, per esempio, rappresenta un insegnamento che ci allena ad abitare l'interdipendenza, oltre a rispondere al bisogno del mondo e degli esseri umani di dissetarsi e sopravvivere. Non solo: ci insegna a prendere consapevolezza della nostra vulnerabilità, a cui accediamo solo se addestriamo la nostra responsabilità e *riflessività*.

La responsabilità di apprendere la cura dell'ambiente orienta, inoltre, a ridurre la distanza tra sé e il mondo (p. 34) – come ricorda Gallerani – la *disallontananza* (*l'Ent-fernung* heideggeriana) è strettamente legata al prendersi cura (*Besorgen*). In tal senso, emerge una *progettazione esistenziale* (ed educativa) che richiede un preciso *saper stare* in relazione con l'Altro (altro-uomo; altro-mondo) e *saper essere* che richiede prossimità. Come si è detto, la cura di sé e del proprio

mondo interiore si configura qui come condizione necessaria per poter pensare e agire progetti educativi sostenibili. Gli autori e le autrici del volume ci insegnano, a questo proposito, degli strumenti chiari ed efficaci proprio per favorire sia la progettazione di sé, sia una possibile progettazione sostenibile nell'ambiente. Ma quali sono le competenze che favoriscono un abitare etico ed ecologico, nonché una progettazione educativa *sostenibile* in direzione di un nuovo *abitare* il mondo?

Le risposte e le proposte sono molteplici. Gallerani, per esempio, rileggendo Heidegger, recupera l'idea che la letteratura e la poesia possano contribuire fenomenologicamente a indagare la questione dell'abitare e dell'ambiente: facilitando l'espressione di pensieri, emozioni e significati, che sono alla base della comunicazione tra gli esseri viventi, il mondo, il paesaggio (p. 29). Così, attraverso argomentazioni ed esempi ci guida alla fruizione della parola scritta (e letta) come strumento di cura di sé e della propria capacità di mettersi in relazione con l'altro. Un sapersi *mettere in relazione* arricchito da una ulteriore nuova competenza chiamata *prosemicità* (p. 32), indispensabile soprattutto a chi ha responsabilità educative e di cura, tra cui educatori e *caregivers*. La prosemicità rappresenta – come viene ben esemplificato – una vera e propria life skill che facilita le relazioni paritarie e democratiche in direzione di una *vita autentica* (in senso heideggeriano). Procedendo nella lettura scopriamo, inoltre, come la prosemicità aiuti il lettore a comprendere che il *paesaggio* interiore e l'ambiente vanno abitati senza soluzione di continuità, perché l'Altro *mi convoca* e la relazione con l'Altro è il presupposto tanto per la costruzione di sé quanto di una comunità, che si impegna ad abitare il mondo e a partecipare attivamente alla sua conservazione.

Il contributo di Damiano Meregalli tende a valorizzare il silenzio e la solitudine come strumenti utili per un agire sostenibile. Attraverso una riflessione che parte dalla necessità di *abitare i confini* per poi *sconfinare* nel silenzio, nella pazienza e nella cura, definisce le caratteristiche di una *solitudine sostenibile*, scelta coraggiosa che può armonizzare la relazione tra la vita interiore e la vita della natura. Ma non va dimenticato che la relazione interiore passa anche per il

corpo, ossia dallo stare nel corpo ricordando come la *corporeità* sia strettamente legata al lavoro di cura (educativo) e sull'importanza di una propedeutica e rigorosa pratica di presenza (p. 81): ove la *pratica* è intesa come esercizio, ma anche come consistenza e materialità della cura. Il corpo è, infatti, un paesaggio, un *fenomeno* da osservare, conoscere, abitare con consapevolezza, perché la consapevolezza del corpo è condizione per lo sviluppo di un'*intelligenza ecologica*.

La tutela dell'ambiente deve, necessariamente, avere un ruolo anche nelle imprese e Alessandra Vischi dimostra che il lavoro, quando viene pensato come «prendersi cura» dell'individuo necessita di un'impresa che sia disposta a definirsi come luogo di promozione umana e di *empowerment* (p. 66). Questo processo di ridefinizione è facilitato, secondo l'Autrice, dall'inserimento nelle organizzazioni di professionisti competenti nei *green jobs*, che «mettano a tema la qualità della vita, il rispetto dell'ambiente in ogni sua declinazione per un benessere duraturo» (p. 70).

Si pensa spesso alla sostenibilità come a un processo che guarda all'indietro, a un *ritorno alla terra*, all'agricoltura, alla semplicità di un mondo *senza* qualcosa. L'insieme dei contributi raccolti nel libro ha invece uno sguardo sul futuro possibile, da costruire con responsabilità e rigore in direzione *utopica* (ricordando Bertin). Scrive Birbes:

La progettazione educativa sostenibile esprime una possibilità trasformativa nel cui ambito pensare ed elaborare, secondo un senso di responsabilità universale, il nostro futuro comune; richiede un impegno costruttivo della persona con e per l'altro da sé, creativamente consapevole del proprio ruolo nell'ambito dell'unica comunità terrestre (p. 60).

Di qui, uno dei *messaggi* espliciti del libro è che per progettare interventi e posture educative all'insegna della sostenibilità è necessario guardare con impegno e responsabilità alla crisi del mondo contemporaneo, recuperando una prospettiva *locale* (per utilizzare le parole di Bauman) e, insieme, il valore dell'ecologia integrale, per poter fronteggiare in modo efficace sia la vulnerabilità dell'uomo

sia quella del mondo. Lo dimostra, per esempio, l'esperienza di *Civil hacking* sviluppatasi a Favara che – da cittadina tristemente nota per il dilagante abusivismo edilizio – è diventata laboratorio di bellezza (p. 103), poiché l'aver cura della fragilità del paesaggio è presupposto per la cura dell'ambiente. In questo senso, un ambiente carico di bellezza facilita il contatto con l'interiorità, cosicché possono derivare e svilupparsi relazioni più autentiche tra tutti gli abitanti. Creando quel circolo virtuoso che può garantire non solo la sopravvivenza e la tutela dell'ambiente ma anche e soprattutto di una reale democrazia.